

*Il lottatore* è il protagonista di uno spettacolo in cui la battaglia per la vita è ormai perduta. Egli è continuamente descritto come un vecchio dai personaggi che si animano nella sua mente: apparizioni della sua memoria, burattini virtuali delle sue visioni notturne; amici del passato, esseri scomparsi e forse morti della sua famiglia. Sulla scena sono rappresentati da due magri attori che gli ruotano intorno, appaiono e scompaiono nel buio delle quinte, con gesti ora ritmati e precisi, ora fluidi e apparentemente distratti, ma sempre sostenuti dalla recitazione perfetta di *Ivan Ristallo* e *Corrado Siddi*, armoniosamente sincronizzati, anche quando non hanno tra di loro un dialogo diretto. Essi di volta in volta rappresentano, sul piccolo palcoscenico scuro, gli interlocutori senza risposte, i commentatori freddi, i passanti casuali, gli infermieri di una malattia che distrugge la memoria insieme con la capacità cognitiva, senza mai uscire completamente da una figura per entrare in un'altra. Ma il lottatore, sebbene sia vinto e molto stanco, insegue ancora tenacemente il filo di una possibile logica; cerca ancora di costruire una trama: sulla scena, dentro la sua testa. Si muove perciò in modo volutamente pesante, occupa interamente lo spazio, riuscendo a dare corpo persino ai sospiri o al sudore. Dentro una musica che aleggia ossessiva, il suono più bello che come pubblico sentiamo è dato dalle voci degli attori: immediatamente quella del protagonista, il lottatore *Stefano Fregni*, poi le altre. Sono tutte voci profonde, cadenzate, che nascono dal centro dello stomaco, si sviluppano nel torace e poi nella gola di coloro che pronunciano le battute fino a giungere dentro alle nostre orecchie per poi compiere il viaggio inverso e dalla nostra testa arrivare alla nostra gola e allo stomaco. Sono voci che avvolgono il piccolo palco e la piccola platea. Voci che non sono lontane, che fanno fortemente parte dello spettacolo e dell'interpretazione di un testo complesso - il cui autore e regista è *Fabrizio Ansaldo* - e in cui la trama non segue uno sviluppo lineare, poiché il futuro è reso possibile solo dalla verità della memoria che ne fonda le basi: una memoria che però il lottatore non ha più. È assente non solo il ricordo della successione degli eventi, del significato del singolo individuo nella storia, ma anche la memoria dei sentimenti; delle emozioni. Sono andate perdute le lettere d'amore; sono andate perdute le liti per abbandono; l'infanzia, i doni del padre, il latte consolatorio del seno, i gesti forti del sesso. Soprattutto, è perduto tutto quello che la vita, attraverso quei gesti, aveva generato dentro, in sentimento. Il lottatore crede di essere stato un pugile, di aver vinto, brindato; il lottatore crede di esser stato un pugile, di avere ucciso il suo avversario, di essersi addormentato. Il lottatore non sa più cosa credere. È prima deriso dai personaggi nati nella sua testa e nella sua coscienza, infine diventa anche a loro indifferente. Eppure, egli continua ad essere il lottatore e ad essere presente: con la sua voce - ancora potente - e a combattere, o anche solo a pensare di farlo. **Lucilla Noviello**